

di leggi che possono essere utili per migliorare la competitività, la formazione, la sicurezza o anche l'occupazione dei disabili, a cui abbiamo dato particolare ascolto nella precedente legislatura.

EMILIO DELBONO. Innanzitutto vorrei esprimere grande apprezzamento per alcune caratteristiche dell'intervento del ministro Damiano. Mi riferisco, in primo luogo, alla grande prudenza che ho letto nelle sue parole. La prudenza non è l'atteggiamento di chi vuole eludere o nascondere i problemi, ma è un comportamento dettato dall'esigenza di un ritorno anche alla serietà, che è apprezzabile, da parte degli esponenti del Governo. Infatti, anziché fare dichiarazioni, a volte anche fuori posto, essi riportano dentro le sedi istituzionali del Parlamento la discussione, il dibattito e le linee di indirizzo programmatico.

La seconda caratteristica dell'intervento del ministro che ho apprezzato è la concretezza con cui egli ha affrontato alcuni degli obiettivi, che - è vero - sono contenuti nel programma del centrosinistra, ma che sono comunque condivisibili e apprezzabili. Tali obiettivi, inoltre, pur essendo ambiziosi, dal momento che necessitano di reperimento di risorse, sono raggiungibili.

Vorrei richiamare alcune delle considerazioni che ha svolto il ministro Damiano, con sottolineature che considero importanti.

Non spendo una parola sul cambio di ritmo e di metodo. Il ministro ha parlato dell'esigenza di una concertazione efficace prima di assumere delle decisioni. Noi la rispettiamo, anche se sappiamo bene che questo implica per il Parlamento una qualche riduzione del suo ruolo e della sua funzione. Tuttavia la consideriamo apprezzabile, perché siamo convinti che il paese supererà le difficoltà solo attraverso una grande capacità di collaborazione e, quindi, di concertazione.

Vengo ora ai punti del discorso del ministro che ho apprezzato particolarmente. Innanzitutto, il « no » alla politica dei due tempi, che lei ha evidenziato in

modo molto chiaro. Un'affermazione del genere, fatta dal ministro del lavoro, mi sembra decisiva e vorrei che questo venisse sottolineato politicamente.

Non si può pensare di vivere una prima fase di lacrime e sangue, di rigore, di risanamento dei conti pubblici, per poi sperare che una sorta di ripresa economica aiuti il nostro paese ad avere uno sviluppo ed una crescita. È chiaro che il risanamento dei conti pubblici andrà, e deve andare, di pari passo con manovre che aiutino lo sviluppo e la crescita nel paese. L'Italia, infatti, non è in condizione di vivere una politica dei due tempi.

Questo lo dico anche in relazione alle dichiarazioni sui tagli ai ministeri. Lei ha fatto un accenno molto rapido proprio relativamente all'attività ispettiva.

Anche i cosiddetti tagli ai ministeri, compreso il Ministero del lavoro, vanno operati in modo selettivo. Non è più accettabile un'idea che fissi un taglio generico ai ministeri e che vada a colpire indistintamente qualunque ramificazione del ministero stesso, a prescindere dallo stato di salute di quel ramo dell'amministrazione e a prescindere dalle risorse e dal personale che ha a disposizione. Del resto, sull'attività ispettiva ad esempio, lei ha già registrato (e l'ha già anticipato) una condizione di grande difficoltà. Difatti, anche in presenza di nuovi ispettori, registriamo una grande difficoltà da parte degli stessi a svolgere con efficacia la loro attività, perché mancano loro le risorse, le dotazioni informatiche, e a volte persino le scrivanie!

Talvolta, anche gli indirizzi di circolari ministeriali, che noi sollecitiamo che vengano rapidamente modificati, creano problemi in questo senso. Mi riferisco, ad esempio, all'impossibilità di svolgere attività ispettiva fuori dalle città capoluogo. Come lei sa bene, infatti, vi è una circolare ministeriale che dice esattamente questo agli ispettori!

Ebbene, credo che, da questo punto di vista, sia necessario porre attenzione alla selettività del risparmio. Laddove effettivamente vi sono sprechi ed esuberi, certamente va operata una razionalizzazione

delle risorse; laddove, invece, la pubblica amministrazione non funziona per mancanza di risorse, occorre decisamente assumere un ben altro tipo di atteggiamento.

Un'ulteriore questione molto importante di cui vorrei parlare è quella relativa al cuneo fiscale. Oggi, signor ministro, lei ha detto cose importanti.

In modo particolare, vorrei sottolineare due punti del suo intervento. Il primo è che l'attività che lei metterà in atto sarà quella di individuare, concertandolo, quanto rimane al lavoratore e quanto all'imprenditore. Quindi, parliamo di una riduzione che aiuti la liquidità delle imprese, ma anche, eventualmente, i benefici per i lavoratori.

In secondo luogo, lei non ha partecipato alla gara per l'elenco dei criteri selettivi. Spesso, infatti, leggiamo sui giornali dichiarazioni di tutti i tipi (non sue, ma in generale) in cui si presenta un elenco numeroso di criteri selettivi, per applicare la riduzione delle tasse sul lavoro.

Lei, invece, si è concentrato su uno di quei criteri, quello di incentivare i contratti a tempo indeterminato e, quindi, di premiare coloro che hanno assunto a tempo indeterminato. Non ha inserito numerosi altri criteri selettivi che sicuramente sono molto più opinabili, discutibili e anche molto più pericolosi negli effetti, a seconda dei comparti che, ovviamente, sono diversi gli uni dagli altri.

Anche per quel che riguarda la cosiddetta legge n. 30, lei si è attenuto all'impegno che abbiamo assunto con il programma di Governo. Quindi, da una parte, ha parlato di completamento della legge n. 30, in riferimento agli ammortizzatori sociali e al nuovo sistema di protezione sociale; dall'altro, non ha aderito ad una visione distruttiva di tutto il sistema della flessibilità nel nostro paese, che, peraltro, non saremmo assolutamente in grado di reggere.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda il sistema pensionistico. A tal proposito, giustamente, lei ha fatto riferimento al ritorno e all'applicazione della legge Dini, in quanto quella norma-

tiva presenta gli strumenti necessari per correggere gli eventuali squilibri del sistema.

So bene che anche la legge Dini fa riferimento, per correggere gli squilibri del sistema, a metodi non indolore, come la modifica dei coefficienti di trasformazione. Tuttavia, ritengo che questa strada sia molto più condivisibile che non il continuo ritocco dell'innalzamento dell'età pensionabile o dell'età di anzianità contributiva. Quindi, il ritorno alla legge Dini è molto apprezzabile. Dico questo anche per quel che riguarda il rilancio della previdenza complementare ed integrativa, poiché su questo punto il precedente Governo ha svolto un lavoro che rinvia e che risulta essere a metà, dal momento che c'è il grande tema della previdenza integrativa per il pubblico impiego. Lei non ha toccato questo tasto in modo specifico, ma sono certo che, quando faceva riferimento al rilancio della previdenza integrativa, si riferiva anche al pubblico impiego.

Mi fermo qui, ringraziandola ancora per l'estrema chiarezza del suo intervento.

CARMELO PORCU. Mi associo di cuore e sentitamente all'intervento del presidente Pagliarini, riguardo la situazione drammatica che si è profilata - non da oggi, per la verità -, nei cantieri di lavoro, soprattutto in quelli edili.

Questa emergenza, che tutti quanti hanno sottolineato, merita effettivamente un intervento molto forte da parte del Governo ed una presa di coscienza generale dell'opinione pubblica che, spesso e volentieri, superate le prime ore di sgomento, tende a rimuovere e a dimenticare queste situazioni che riguardano l'umanità delle persone, oltre che un vero e proprio dramma sociale.

Abbiamo ascoltato con attenzione la presentazione del programma da parte del ministro Damiano e abbiamo avuto modo di constatare come fossero vere alcune cose che avevamo già avuto modo di notare in questo periodo in cui, se il Parlamento si è riunito poco, i ministri hanno pure parlato molto attraverso la stampa e i mezzi di comunicazione di

massa. L'approccio del ministro del lavoro ci è sembrato concreto e ha toccato alcuni punti essenziali della politica del lavoro.

Tuttavia, vorrei sottolineare la diversità dell'approccio e dei toni che il ministro Damiano ha portato alla nostra conoscenza. Il suo approccio è sembrato diverso da quello di chi, ad esempio, in campagna elettorale e all'indomani di essa, diceva che la legge Biagi faceva schifo e che andava completamente cambiata. Il ministro Damiano, infatti, ci dice oggi che non siamo qua per stravolgere nulla, ma per migliorare le cose. Ebbene, noi non possiamo che essere disponibili a migliorarla.

L'approccio alla concertazione è positivo: la destra politica ce l'ha nel DNA l'approccio alla concertazione con le parti sociali! Certamente, il precedente Governo può aver fatto qualche tentativo in questa direzione che, forse, non è stato sufficientemente improntato alla decisione. Se si ritornasse ad una concertazione generale, con tutte le parti sociali, saremmo contenti e disponibili.

Le parti sociali sono una ricchezza del paese. Siamo fortemente convinti che portarle al tavolo e farle discutere, per poi assumere delle decisioni per il bene della comunità, sia particolarmente utile.

Allo stesso modo, è importante riconoscere che quando un ministro assume la carica, non si deve attardare in polemiche con chi lo ha preceduto, con il vecchio Governo o con l'attuale opposizione, ma deve guardare alle cose che può fare, che può affrontare e che può risolvere.

Avremmo voluto, tuttavia, che il ministro Damiano avesse potuto svolgere le sue considerazioni in maniera più autorevole, in qualità di ministro del lavoro in senso ampio, come aveva previsto la riforma del senatore Bassanini. Invece, ci troviamo di fronte a un ministro depotenziato. Un ministro del lavoro che avrebbe dovuto iniziare il suo discorso indicando quali sono le competenze che sono rimaste al suo dicastero dopo lo spaccettamento. In realtà, infatti, questo aspetto non si è capito bene: è ancora *sub iudice* del Parlamento!

Speriamo di sbagliare, ma temiamo che sia messa in pericolo la grande capacità di incidere che ha avuto l'amministrazione del lavoro nei problemi sociali del paese. Questo è stato possibile grazie ad una prospettazione ampia delle problematiche sociali del lavoro, che soltanto un Ministero con quel tipo di radicamento e di variegati interventi che poteva fare, poteva assicurare.

Mi riferisco, signor ministro, ad una cosa molto importante. Penso che la situazione più grave - fra le tante difficili situazioni esistenti in Italia - sia quella della spaccatura, della divisione drammatica del paese sui temi del lavoro tra il nord e il sud. Al nord c'è una piena occupazione, un sovrappiù di richiesta di occupazione, mentre al sud si vive una drammatica crisi occupazionale.

Queste realtà, ormai, sono quasi strutturali, ma non dobbiamo rassegnarci al fatto che permanga una situazione di questo genere.

Penso che affrontare questo tipo di difficoltà possa essere una competenza proprio del ministero della socialità in senso ampio, comprensivo quindi anche del lavoro. In quest'ottica, dunque, forse lo spaccettamento dei ministeri, come quello che è avvenuto, ritarderà e condizionerà in maniera negativa l'approccio del ministro stesso alla soluzione di questo drammatico problema. Del resto, questo tema richiede una convergenza molto ampia di iniziativa e di decisione politica.

Spero che la collegialità, che il Governo ha tante volte vantato, si attuerà di fronte a questo problema. Ho l'impressione però che stiamo andando in una direzione sbagliata, rispetto alla complessità dei problemi, l'organizzazione della politica e anche la tradizione europea in questo senso.

Signor ministro, le auguro buon lavoro. Tuttavia, in quel Ministero ci sono stato nel 1994, per un brevissimo periodo, in qualità di sottosegretario al lavoro, e so quanto sia complesso e ricco il lavoro in quelle situazioni drammatiche, quando tutte le emergenze sociali vengono scaricate sulle strutture del Ministero.

Le porto l'esperienza di una regione come la Sardegna, che vive una situazione drammatica. Infatti, la crisi del lavoro e la chiusura di numerosissimi impianti industriali che ancora sussistono creano problemi di allarme sociale ogni giorno.

Concludo il mio intervento sottolineando il fatto che l'approccio corretto alle problematiche del lavoro obbligatorio non può prescindere dalla necessità di controllare, in particolar modo, cosa fa la pubblica amministrazione a tal proposito. Vorrei sottolineare che, spesso, i privati rispondono in maniera efficace (i datori di lavoro privati hanno questo tipo di problematica). Invece, chi non risponde affatto, è in ritardo e in difficoltà è la pubblica amministrazione!

Vorrei che il ministro Damiano prendesse nota di questo aspetto e adottasse un'azione incisiva nel cercare di portare la pubblica amministrazione all'adempimento dei suoi doveri per quanto riguarda l'occupazione dei disabili.

Bisogna considerare, inoltre, un altro aspetto molto importante della questione. Le cifre relative al numero dei disabili disoccupati in Italia sono spesso falsate dal fatto che le liste di disoccupazione della legge n. 68 sono piene di persone che, pur avendo un'età avanzata e non volendo assolutamente lavorare, sono costrette a far parte di quelle liste per ricevere il beneficio economico che prima veniva dato dal Ministero dell'interno e ora dall'INPS, in base a delle leggi particolari che esistono nel settore. Quindi, forse, sarebbe opportuno intervenire per cercare di alleggerire quelle liste e questo permetterebbe di fare un buon uso di coloro che vi resteranno iscritti.

Signor ministro, le situazioni sono gravissime. Io spero veramente che la situazione politica permetta di risolvere, almeno in parte, alcuni di questi problemi. Non siamo partiti con il piede giusto, a causa di questo proliferare di dichiarazioni spesso allarmistiche. Tuttavia, troveremo il modo, in questa Commissione, di valutare l'operato del Governo secondo i contenuti che ci presenta, dal grado di

collaborazione che ci verrà offerta e anche dalla giustezza delle problematiche che dovranno essere affrontate.

ALBERTO BURGIO. Ringrazio il presidente Pagliarini e il ministro Damiano. Ho ascoltato con grande attenzione la sua relazione, ministro, apprezzandone e condividendone molti passaggi. Non nascondo, tuttavia, di aver provato qualche perplessità in altri. Per non togliere tempo ai colleghi, mi limito a sottolineare due punti in particolare, sui quali avverto il bisogno di qualche precisazione.

Il primo riguarda la questione della concertazione, che temo diventi un riferimento un po' ideologico. Nessuno pensa che il conflitto sia un fine e nessuno ignora l'importanza della coesione sociale. Tuttavia, il conflitto è un passaggio essenziale e lo è comunque e oggettivamente.

Pertanto, non vorrei che l'enfasi che è stata posta sul tema della sintesi, come fosse quasi un *a priori*, celi, non certo in lei, ma nel paese (come alcuni interventi, anche in questa Commissione, testimoniano) una certa insofferenza per i conflitti di lavoro. Di questo sarei naturalmente al quanto preoccupato.

Anche il riferimento critico al posto fisso che lei ha fatto nel suo intervento desta in me qualche allarme. Certamente nessuno di noi ignora i cambiamenti che sono intervenuti nei sistemi produttivi, ma penso che il posto fisso debba pur diventare l'approdo di un percorso. Altrimenti, anche il suo riferimento al contratto a tempo indeterminato, che ho fortemente condiviso, diventa per me alquanto difficile da decifrare. Senza dubbio, il posto fisso non può sempre essere un *a priori* e neanche una prima battuta. Però, ritengo che esso debba costituire un fine e credo che questa sia l'unica interpretazione accettabile di quella flessibilità che ella definisca « buona ».

Non sono interessato a sviluppare un confronto ideologico in questa sede, quindi, molto telegraficamente, mi limito a sollevare due problemi di merito intorno ai quali mi piacerebbe avere una chiarificazione.

Il primo riguarda la questione del cuneo fiscale. Lei ha parlato di una esigenza redistributiva e l'ha connessa a necessità di sviluppo e di competitività. Queste sono affermazioni condivisibili. In seguito, ha fatto riferimento ad esigenze di equità, che mi sembrano altrettanto fondamentali.

Personalmente, ritengo che il tema dell'equità sia davvero cruciale, quando pensiamo alla redistribuzione. Redistribuire implica anche effettuare interventi di riequilibrio in questo paese, signor ministro. Negli ultimi quindici anni, si è avuto un trasferimento di dieci punti di PIL dai redditi da lavoro a quelli da capitale.

Per assurdo, dunque, dobbiamo ragionare pensando che sarebbe possibile redistribuire anche in assenza di risorse nuove, perché comunque c'è un'esigenza di riequilibrio che non dobbiamo ignorare. Dico ciò perché, come lei sa, nel Governo ci sono anche voci che pongono l'accento su una esigenza di moderazione salariale, che personalmente trovo irricevibili.

Lei ha detto che il Governo non intende toccare i contributi pensionistici, e questo è molto importante. Allo stesso tempo, considero molto positivo il criterio del tempo indeterminato come vincolo per l'assegnazione dei benefici del taglio del cuneo fiscale. Inoltre, capisco e apprezzo l'esigenza di chiarire che i destinatari dei benefici saranno tanto l'impresa quanto il lavoro, ma mi chiedo se potrebbe essere più specifico nelle proporzioni. Dico questo, innanzitutto, perché dentro un cento ci può essere un uno contro un novantanove, così come un cinquanta contro un cinquanta, e, in secondo luogo, perché si tratterebbe di capire a beneficio di chi vada la maggiore o la minore misura.

L'ulteriore questione che mi permetto di avanzare riguarda la previdenza integrativa. Vorrei conoscere gli orientamenti del Ministero e del ministro Damiano circa la questione dello sviluppo della previdenza privata. Più in particolare, vorrei sapere come lei giudica la possibilità di consentire la destinazione di parte o della totalità del TFR all'INPS, piuttosto che ad istituti assicurativi, o a fondi pensione.

SESTINO GIACOMONI. Buonasera presidente, buonasera ministro. È la prima volta per me in Parlamento e in Commissione, però, a dire il vero, signor ministro, mi sento veramente deluso come parlamentare, per gli stessi motivi per cui l'onorevole Delbono si è detto invece entusiasta del suo intervento.

Leggendo i giornali, infatti, sento esprimere posizioni forti (più o meno estremiste, ma comunque convinte), mentre in Parlamento ho ascoltato un intervento, attraverso il quale, in sostanza, ci ha riportato in modo assolutamente generico dei punti programmatici che conosciamo, dal momento che tutti abbiamo fatto la campagna elettorale.

A due mesi dal voto e dopo un mese da quando lei ha assunto la carica di ministro, sinceramente, mi aspettavo in Commissione un intervento più mirato. Pensavo che ci avrebbe spiegato come sta cercando di affrontare le cose ma, soprattutto, come pensa di realizzare il programma elettorale, con particolare riferimento alle coperture finanziarie.

Lei ha dichiarato mille volte sui giornali - e l'ha ripetuto anche qui - che abolirete lo scalone. Per quanto ne so, lo scalone porterà, dal 2008 in poi, circa 50 miliardi di euro di risparmi nei prossimi 5-6 anni. Come parlamentare, dunque, mi aspettavo che in questa sede lei oltre a dire che lo scalone verrà abolito e ci informasse circa il modo in cui questo sarà fatto, ossia con quali coperture finanziarie.

Signor ministro, lei ha affermato che la riforma Dini, dal 1996 al 2000, ha procurato 100 miliardi di risparmi. Allora, io le dico che la riforma che ha varato il Governo Berlusconi, dal 2008 in poi questa riforma produrrà circa 50 miliardi di risparmi, non è stata varata perché ci faceva piacere allungare l'età pensionabile, ma per dare un equilibrio alle finanze, a quei conti pubblici che lei sostiene essere in difficoltà.

Dunque, visto che è vostra intenzione abolire lo scalone, le chiedo di comunicarci la cifra dei mancati risparmi - lei

dovrebbe avere i conti -, e dirci come pensa di sostituire questa mancata copertura.

Lei ha parlato di cuneo fiscale (anche a questo proposito ha affermato genericamente che affronterete il problema), ma non ci ha detto quanto costa (magari ci può dire quanto costa un punto di cuneo).

L'unica affermazione chiara che è scaturita questa sera è che aumenterete i contributi per i co.co.pro., e per coloro che hanno la partita IVA, quindi, per gli artigiani, i commercianti e i liberi professionisti. L'ha detto in maniera franca e non è stata sollevata alcuna osservazione!

A questo punto, tuttavia, mi chiedo: i commercianti, gli artigiani e i lavoratori autonomi saranno tassati per coprire, da un lato, il costo del cuneo fiscale e, dall'altro, l'abolizione dello scalone? Sinceramente mi sembra eccessivo.

Sempre a tal proposito, gira voce - non so se è vera - che, proprio per abolire lo scalone, qualcuno sta pensando di aumentare l'età pensionabile per le donne, per realizzare le vere pari opportunità. Chiedo a lei se è vero o meno, dal momento che anche questo l'ho letto sui giornali.

L'unico dato che lei ci ha fornito - e mi rincuora - è che farà applicare il taglio del cuneo in modo selettivo. Dopodiché, la sua selettività consiste nel dire che applicherete tale provvedimento ai lavoratori a tempo indeterminato che, stando a quanto lei dice - unico dato da lei fornito - , sono il 90 per cento dei lavoratori italiani.

Da ciò emerge un dato positivo, ovvero la percentuale del 90 per cento, dei lavoratori italiani ha un contratto a tempo indeterminato. La stessa che è sempre stata indicata in campagna elettorale dalla C.D.L. Dunque in Italia non c'è tutta questa precarietà, perché se il 90 per cento dei lavoratori ha un contratto a tempo indeterminato, vuol dire che solo il 10 per cento lo ha a tempo determinato.

Ciò che mi preoccupa è che quel 10 per cento dei lavoratori, ossia i precari, che hanno un contratto a tempo determinato, subiranno anche un ulteriore danno. Infatti, in sostanza, lei aumenterà le buste paga dei lavoratori a tempo indeterminato,

mentre quelle dei precari, che già oggi sono molto basse, alla fine non avranno alcun vantaggio dal taglio del cuneo fiscale.

Ho vissuto in prima persona delle difficoltà per entrare nel mondo del lavoro, quindi, capisco la situazione di un giovane che deve entrare nel mondo del lavoro. Se lei premia solo coloro che oggi entrano nel mondo del lavoro con un contratto a tempo indeterminato, mi chiedo cosa darà a tutte le persone che hanno già un contratto fisso.

Da ultimo, signor ministro, lei ha esaltato la riforma Dini, che è stata fatta nel 1995. Personalmente, apprezzo quella riforma, perché ha introdotto il sistema contributivo. Tuttavia, le posso dire, come giovane, che nel 1995, insieme al contributivo, sarebbe dovuta partire anche la previdenza complementare che, purtroppo, non è mai partita.

Francamente, avrei apprezzato maggiormente se lei oggi ci avesse detto che, con la prossima finanziaria, da domani o dopodomani, ridurrete subito di 5 punti il cuneo fiscale (perché il presidente Prodi ha detto che i cinque punti verranno ridotti nel corso del primo anno) indicando le relative coperture necessarie e che anticiperete l'avvio della previdenza complementare.

Ebbene, queste cose non le ho sentite. Piuttosto, le ho sentito dire che procederete sempre attraverso la concertazione. Da questa affermazione deriva la mia profonda delusione, perché la concertazione, così come il dialogo e il confronto, vanno benissimo, tuttavia mi auguro che le leggi non le scrivano i sindacati, come purtroppo è avvenuto, ma il Parlamento, in Commissione e nelle sedi parlamentari.

Questo glielo dico, come diceva il nostro capogruppo, con lo spirito costruttivo di voler collaborare a formulare delle leggi che servano a migliorare sia il mercato del lavoro, che il sistema previdenziale.

**SALVATORE BUGLIO.** Prima di entrare nel merito di alcune questioni, vorrei sottolineare il tema dell'eredità difficile che lei, signor ministro, ha dovuto rice-

vere. Alcune volte, infatti, sembra di sentir parlare dei marziani.

Stiamo vivendo una situazione che, fino ad ora, è stata caratterizzata da un forte scontro sociale. Quindi, quando lei parla di concertazione fa bene, perché non è vero che, come dice qualcuno, essa delegittima il conflitto. Quando non si trova un accordo nella concertazione, è di tutta evidenza che il sindacato può mettere in atto il conflitto. Non c'è alcuna contraddizione in questo. Tuttavia, in questa società c'è uno scontro delle parti sociali. Tutti i sindacati erano contro il Governo, c'era un problema di mancanza di diritti. Queste cose dobbiamo dirle, dobbiamo sottolinearle: i diritti latitavano!

Pertanto, da una parte, abbiamo avuto uno scontro sociale, dall'altra, un processo di esclusione del mondo dei diritti. Questa è la situazione in cui ci troviamo, e non vorrei che qualcuno lo dimenticasse. Questa è l'eredità che lei sta ricevendo! Condivido, dunque, l'impostazione del suo intervento perché è completamente diversa, perché essa è l'impostazione di un modello di società che è inclusivo, sia a livello istituzionale, sia sociale.

Si include il livello istituzionale proprio perché se prima c'era lo scontro con le parti sociali, ora invece si cerca di dialogare con queste. Tale atteggiamento non si traduce in un'accettazione passiva e neanche nell'estromissione del Parlamento nel suo ruolo istituzionale, ma vuol dire confronto. Anche se non ci siamo più abituati, considero ciò un fatto virtuoso.

Allo stesso tempo, come dicevo, si considera anche il livello sociale, ossia il processo di inclusione di milioni di lavoratori che oggi sono emarginati. Il modo in cui lei ha affrontato il problema del cuneo fiscale costituisce già una risposta a questa sofferenza.

Sempre a proposito del mondo del lavoro, desidero sottolineare una questione di cui sono a conoscenza anche per esperienza personale. Dobbiamo fare qualcosa per i quarantacinquenni e i cinquantenni. Forse si tratta di un'esperienza del tutto personale, ma questi lavoratori non hanno alcun mercato. Nessun imprenditore, oggi,

è interessato ad assumere un dipendente di 45 o 50 anni. Le persone di questa età sono totalmente fuori non solo dal mondo dei diritti, ma anche da quello del lavoro: sono rifiutate! Questo è un punto che dobbiamo sottolineare e al quale dobbiamo cercare di dare una risposta nella modulazione del cuneo fiscale.

A tal proposito, devo dire che sono d'accordo con lei anche quando parla della selezione del cuneo fiscale. Lo dico perché quando Luca Cordero di Montezemolo ripete che il taglio del cuneo deve andare prevalentemente alle aziende, in misura uguale per tutti, risulta chiaro che la Confindustria non vuole la selezione dei beneficiari. Questo è un errore che già nel passato, non solo la Confindustria, ma in parte anche il sindacato ha commesso.

Il taglio del cuneo - dice il presidente Montezemolo - serve a ricostruire la competitività. A questo punto, tuttavia, le chiedo: che dobbiamo fare con aziende come l'Enel, la Telecom, la Società Autostrade, le ex municipalizzate, i petrolieri, le banche, le assicurazioni e tanti altri tipi di aziende poco esposte alla concorrenza internazionale che, a mio avviso, già guadagnano benissimo? Credo che quando lei dice che dobbiamo selezionare, intenda dire che le aziende con queste caratteristiche debbano assolutamente essere messe da parte.

Ecco perché bisogna cercare la selezione e non farsi condizionare dalle *lobby*, come quella di Confindustria, in questo caso, che tende in qualche misura a conservare il suo mondo, senza porsi il problema della collettività.

L'altra questione che voglio affrontare riguarda il fatto che, ormai, il mercato del lavoro italiano non è più bipartito (questo lei l'ha sottolineato altre volte in qualche intervista), bensì tripartito. Abbiamo i protetti, i non protetti e quelli a bassa protezione e poi abbiamo gli invisibili, gli irregolari, ossia quelli che hanno zero protezione e che sono dimenticati da tutti (più avanti tornerò sulla questione degli edili e via dicendo).

Questa fascia di milioni di persone che non ha alcuna protezione è la più alta

registrata nei paesi sviluppati. Secondo alcuni calcoli, sembra che si tratti del 15 per cento del prodotto interno lordo: un fatto drammatico!

Una nuova sfida, certamente difficile, titanica, è quella di far passare questo mondo dal bacino del lavoro irregolare a quello del lavoro regolare.

Termino il mio intervento con una questione che mi sembra essere stata dimenticata, non da noi, ma che ha avuto un rilievo mediatico e sulla quale il Papa, poi il Presidente Napolitano, poi il Presidente della Camera, e infine lei avete detto che bisogna dare una risposta. Voglio ricordare in proposito il caso di un ragazzo, Antonio Veneziano, di 28 anni, che è morto dopo pochi giorni di lavoro. Con la Commissione senatoriale abbiamo prodotto uno strumento di lavoro e una grande ricerca, tuttavia non credo che sia sufficiente. Del resto, diciamocelo francamente: abbiamo prodotto molta ricerca, ma non uno strumento legislativo per cercare di fronteggiare questo dramma. Ogni volta che muore qualcuno, non possiamo limitarci a dire «poveraccio», a chiederci cosa fare o a proporci di istituire una Commissione d'indagine all'indomani dell'accaduto. In questi casi le Commissioni di indagine sono quasi uno strumento di purificazione per ognuno di noi. Il problema è che abbiamo questi strumenti e dobbiamo utilizzarli. Qualcuno ha parlato della necessità di produrre un Testo unico sulla sicurezza. Su questo penso anch'io che dobbiamo lavorare e dare delle risposte. Infatti, non dobbiamo occuparci unicamente della questione della sicurezza in senso lato, non dobbiamo andare a verificare se gli operai hanno l'elmetto e quant'altro.

Lei sa benissimo, ad esempio, che a proposito della legge obiettivo, dei subappalti, insomma in tutta questa materia abbiamo molti strumenti legislativi da cambiare, per dare una risposta seria rispetto al dramma di queste persone che, purtroppo, quotidianamente perdono la vita.

In ultimo, vorrei esprimere il mio accordo sull'interpretazione da dare alla

legge Biagi, ovvero completarla. Anche per esperienza personale, posso dire che quando si discute di flessibilità bisogna stare molto attenti, perché c'è un approccio ideologico, una guerra tra guelfi e ghibellini!

Le riporto un esempio chiarissimo al riguardo. Per una persona che ha una grande professionalità, la flessibilità è una grande occasione. Se si ha grande professionalità, una formazione continua che ci accompagna nei posti di lavoro, sono le aziende stesse che ci vengono a cercare, non siamo noi che andiamo a cercarle. In quel caso, la flessibilità non può essere demonizzata! Invece, bisogna trovare delle risposte per quelle categorie, come il terzo livello, quelle di bassa professionalità e via dicendo. Infatti, in quei casi si tratta di soggetti deboli sui quali dobbiamo intervenire. La risposta che lei propone, ossia quella di dare un incentivo (il credito d'imposta credo che l'abbia indirizzato soprattutto sul meridione) per queste fasce deboli ritengo sia opportuna. Tuttavia, è necessario cercare di avere un approccio meno ideologico.

Questa è per me la flessibilità e questo l'approccio che dobbiamo avere.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Di Salvo, mi sembra giusto svolgere alcune considerazioni. La prima riguarda l'apprezzamento e la condivisione che voglio segnalare circa l'illustrazione che il ministro ha fatto sul programma del suo dicastero. Un programma delicato che riguarda le questioni del lavoro, che toccano nel vivo milioni di persone.

Mi hanno convinto sia il merito sia il metodo di tale illustrazione. Mi ha convinto il metodo, relativamente al confronto (preferisco usare questo termine, perché l'altro è stato abusato nel suo significato). Penso, infatti, che il confronto su temi così delicati, come la capacità di ascolto e di costruire sinergie, sia un elemento importante. Credo che esso vada vissuto come un valore, e non come un vincolo o una sostituzione dei ruoli. Dopodiché, ognuno, in piena autonomia e nel suo ruolo, assume le proprie decisioni e svolge le pro-



prie valutazioni. Il Governo, dunque, farà i suoi passi. Le organizzazioni sindacali e i lavoratori, se non saranno soddisfatti, hanno tutti gli strumenti necessari, compreso il conflitto, da mettere in campo.

Inoltre, come dicevo, mi ha convinto il merito. A mio avviso, il ministro ha fatto delle affermazioni importanti, indicando anche un percorso significativo, a partire dalla questione del « no » alla politica dei due tempi. Egli ha parlato del risanamento del paese e ha sottolineato la necessità di occuparsi di tale problema evitando la politica dei due tempi che in questo paese ha già prodotto, a mio avviso, dei danni.

Bisogna evitare, dunque, di intervenire in una prima battuta, facendo il carico del risanamento sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati, a cui dovrebbe seguire un secondo tempo che prevede la redistribuzione, che però non c'è mai. Questo è un film già visto che dobbiamo evitare, perché non è utile al paese.

Importante e coraggiosa è stata anche l'indicazione sul cuneo fiscale. Intanto, il ministro ha detto in modo chiaro che questo provvedimento riguarderà sia le imprese, sia i lavoratori. Tale affermazione non era scontata e, infatti, è in corso una discussione nel paese al riguardo. Sappiamo che alcuni settori del paese hanno richiesto questo intervento esclusivamente per loro. Mi riferisco a Confindustria che l'ha dichiarato in modo esplicito.

In un secondo momento, poi, si discuterà della ripartizione. Tuttavia, ai fini di un primo giudizio, questo aspetto mi interessa poco; ritengo più importante l'indicazione secondo cui il beneficio deve andare sia alle imprese, sia ai lavoratori.

Mi pare significativo anche il tema della selettività. Anche su questo punto ho sentito sollecitazioni nel paese e il fatto che il ministro si sia assunto la responsabilità di indicare un parametro oggettivo, quello di premiare le imprese che assumono a tempo indeterminato, mi pare una questione di grande valore. In questo modo, infatti, si dà un segno effettivo di cambiamento e di svolta, nonché un segnale sul tema della precarietà. Anche da

questo punto di vista, dunque, posso dire di condividere l'approccio del ministro.

Non voglio entrare in una diatriba nominalistica sulla questione della legge n. 30, affermando se essa va abrogata, modificata o quant'altro. Penso, però, che su questo tema l'ipocrisia non serva a nessuno. Tutti dobbiamo essere coscienti che la questione della precarietà, in questo paese, ha assunto dimensioni che mettono complessivamente non solo i lavoratori, ma l'intera società in una condizione di precarietà. Quando un'intera società diventa precaria, quando le nuove generazioni non hanno più prospettive e non possono fare le cose normali della vita (come, ad esempio, costruire una famiglia), non è un bel segno. Questo significa, infatti, che è in corso una degenerazione collettiva.

Pertanto, credo che ragionare su questi argomenti sia utile. Qualcuno suggeriva di svolgere un'indagine. Questo può essere un approccio positivo, come veniva detto, non ideologico, per verificare come eliminare quella che personalmente definisco una piaga della nostra società.

Sia chiaro: una cosa è la flessibilità, ovvero le esigenze che le imprese possono avere in determinati momenti - quella che viene definita la buona flessibilità -, altra cosa è che il rapporto di lavoro normale diventa quello a tempo determinato, perché più conveniente. Si tratta di due cose diverse da questo punto di vista.

L'ulteriore questione che desidero toccare attiene alle pensioni. Ha fatto bene il ministro ad ancorarsi alla riforma Dini.

**SIMONE BALDELLI.** Mi scusi, ma questo è un suo intervento da presidente della Commissione ?

**PRESIDENTE.** Preciso che questo è un mio personale intervento. Sono il presidente di questa Commissione ma sono anche un parlamentare e il rappresentante di un gruppo. Di conseguenza, ho le stesse prerogative di tutti gli altri parlamentari. L'ho già specificato quando mi sono dato la parola. È chiaro che sto svolgendo il mio intervento non in qualità di presidente della Commissione !

Come dicevo, riguardo la questione delle pensioni, mi ha convinto l'ancoraggio alla riforma Dini e, in qualche modo, al fatto che il ministro ha preferito non sbilanciarsi, e quindi prendere tempo per una valutazione più attenta.

Nello stesso tempo, tuttavia, il ministro ha detto una cosa che considero importante, ossia che lo scaglione è iniquo. Se una cosa è iniqua, a mio avviso, va eliminata: margini di mediazione su questo ce ne sono pochi!

Ribadisco che si è trattato di un intervento personale, dal punto di vista delle mie prerogative di parlamentare.

TITTI DI SALVO. Naturalmente può sembrare scontato che chi siede da questa parte del tavolo pronunci parole di apprezzamento nei confronti dell'intervento del ministro Damiano. Tuttavia, ritengo che tale intervento sia stato effettivamente importante, perché ha tracciato con chiarezza la direzione di marcia e l'impegno di legislatura su temi che considero molto rilevanti. L'apprezzamento che esprimo, quindi, non è scontato, né banale.

In primo luogo, il richiamo al programma è molto significativo. Intendo sottolineare, in particolare, alcuni punti. Tutti gli argomenti affrontati dal signor ministro si inseriscono perfettamente dentro il programma e non li richiamo tutti. Tuttavia, alcuni di essi mi paiono significativi.

In primo luogo, considero non banale e non scontata, ma anzi di straordinaria rilevanza, l'affermazione secondo la quale il Ministero e il Governo lavoreranno per abrogare la precarietà e per incentivare il lavoro a tempo indeterminato. È ovvio che stiamo parlando di due terreni differenti. Abrogare la precarietà vuol dire che, in nome di una flessibilità positiva, un lavoro, ancorché flessibile, deve avere alcuni diritti fondamentali minimi riconosciuti.

Lavorare per abrogare la precarietà, per esempio (giusto per passare da affermazioni generali a cose concrete, e pensando allo studio più recente di Confindustria, che sottolinea come le imprese usino particolarmente il lavoro a tempo determinato) vuol dire ragionare su come

si possano ripristinare le causali, vale a dire le motivazioni di fronte alle quali si accende il lavoro a tempo determinato. Le causali, di fronte a esigenze e picchi produttivi, hanno senso e sono motivate.

Naturalmente, l'eliminazione delle motivazioni per accendere un rapporto di lavoro a tempo determinato è un problema. Ho ascoltato l'intervento di un collega che prima ha parlato della necessità che le leggi non vengano scritte dai sindacati. Capisco il senso di quell'affermazione ma, ovviamente, auspico che ai sindacati non venga impedito, come invece è stato fatto con la legge n. 368, di contrattare le ragioni per accendere rapporti di lavoro a tempo determinato.

L'ulteriore aspetto che vorrei affrontare riguarda l'incentivazione del lavoro a tempo indeterminato. Da questo punto di vista, condivido la nettezza di impostazione che il ministro ha dato sul tema del cuneo fiscale. È evidente che la scelta che il Governo compie è quella di orientare.

Ci tengo a sottolineare che la questione dell'incentivo del lavoro a tempo indeterminato e dell'abrogazione della precarietà costituisce una scelta tra quelle possibili riferendosi allo sviluppo e alla competitività. Si possono utilizzare strade differenti, ma penso che eliminare la precarietà e incentivare il lavoro a tempo indeterminato sia non soltanto una questione di equità sociale, ma anche un modo per evitare distorsioni nella competitività e nello sviluppo.

I problemi del paese, dal punto di vista del sistema produttivo, si chiamano: dimensione delle imprese, scarsità di ricerca e innovazione e modello di specializzazione. Ebbene, scegliere una strada per quanto riguarda il lavoro vuol dire aiutare le imprese a non prendere scorciatoie.

Un ulteriore argomento importante è quello del lavoro nero. Ha fatto bene il presidente Pagliarini a iniziare il suo discorso affrontando questo tema.

Intanto, devo dire che condivido assolutamente la centralità che il ministro sceglie come terreno di impegno, così come le proposte avanzate. Si tratta di scendere più nel dettaglio e di cercare le

strade migliori. Forse, bisogna rendersi conto che esiste un problema di sistema, che non esiste una misura che di per sé possa risolvere il problema, ma che ci sono tante azioni che si devono mettere insieme. Bisogna considerare, ad esempio, che dei 4 milioni 500 mila lavoratori che lavorano in nero, ovunque nel nostro paese, la maggior parte sono lavoratori non nati in Italia. È chiaro, dunque, che la soluzione del problema implica tanti interventi di sistema.

Penso, ad esempio, agli indici di congruità, come strumento che può misurare lo scarto tra le dimensioni di un'impresa e ciò che effettivamente essa fa. Indici che, effettivamente, possono aiutare anche ad individuare l'entità del fenomeno. Penso, altresì, alla scelta del potenziamento dei servizi ispettivi e quant'altro.

Infine, vorrei svolgere una riflessione sul fatto che, come è noto, il mondo del lavoro è particolarmente discriminatorio, quasi ostile, nei confronti delle donne per tante ragioni che non è il caso qui di sottolineare.

Tuttavia - mi rivolgo contemporaneamente al presidente della Commissione e al ministro -, è probabile che un impegno comune del Ministero delle pari opportunità e del Ministero del lavoro, e un'iniziativa delle Commissioni da questo punto di vista, potrebbero aiutarci, intanto, a conoscere meglio la dimensione del tema e, in seconda istanza, ad immaginare azioni che possano eliminare discriminazioni nel mondo del lavoro nell'accesso, nelle progressioni di carriera e nel riconoscimento del lavoro, nella valorizzazione delle competenze.

**LUIGI FABBRI.** Signor presidente, stante il fatto che il signor ministro alle 18,30 si deve allontanare e che non sappiamo quante persone sono iscritte a parlare, le chiedo se sia logico proporre un aggiornamento per la risposta del ministro.

**PRESIDENTE.** Il ministro sta valutando la possibilità di fermarsi, oppure di aggiornare la seduta. Nel giro di un paio di interventi decideremo cosa fare.

**ANTONINO LO PRESTI.** Intanto, mi scuso con i colleghi e con il ministro per essere arrivato in ritardo a questa audizione, alla quale mi sarebbe piaciuto partecipare sin dall'inizio, per ascoltare la relazione. Purtroppo, un ritardo incomprensibile di quattro ore del volo da Palermo mi ha impedito di farlo. Ahimè, sono i soliti problemi dell'Alitalia che affronteremo - spero - a breve.

Ho ascoltato attentamente il dibattito che si è sviluppato da quando sono arrivato e mi sono fatto un'idea di quello che è stato detto e di quello che, probabilmente, il ministro ha riferito.

Non avendo ascoltato direttamente la relazione, non mi permetterò assolutamente di chiosare o di intervenire su di essa. Piuttosto, colgo l'occasione della presenza del ministro Damiano - al quale ovviamente auguro buon lavoro - per porre alcuni quesiti sganciati dal contesto della sua relazione che, ripeto, non conosco, ma che leggerò domani. Tali domande sorgono - come direbbe qualcuno - spontanee dal dibattito e dalle affermazioni che ho colto, nonché dai contributi che alcuni colleghi hanno fornito.

In particolare, desidero cominciare dalla questione tanto dibattuta del precariato in Italia. Il presidente, nel suo intervento, ha sottolineato l'esigenza, dal suo punto di vista, di rivedere tutto ciò che è necessario, pur di ricondurre nell'ambito dei contratti a tempo indeterminato le figure di un precariato che - secondo l'affermazione del presidente e anche di qualche collega - sembrerebbe aver occupato tutti gli spazi produttivi del nostro paese.

Non mi pare che sia così, se è vero, com'è vero, che i dati più recenti mostrano l'Italia come uno dei paesi che in Europa hanno un minor numero dei lavoratori occupati a tempo determinato, e quindi in fasce assimilabili al cosiddetto precariato. Sempre a tal proposito, bisogna considerare anche che la Spagna - che ormai da tre anni ha cambiato indirizzo politico - è il paese che in Europa ha il maggior numero di lavoratori precari (credo che la

loro percentuale si attesti intorno al 30 o 36 per cento, mentre in Italia sembra essere del 12, 13 per cento).

Alla luce di questi dati, non mi pare che il quadro nell'ambito dal precariato sia così disastroso. Semmai, voglio ricordare ai colleghi che proprio in una seduta inaugurale di questa Commissione abbiamo tutti convenuto sull'opportunità di avviare un'indagine conoscitiva sul mercato del lavoro in Italia. Lo scopo di tale indagine dovrebbe essere quello di avere tutti gli elementi utili per giudicare, eventualmente, sul da farsi, in ordine a quelle modifiche, integrazioni e miglioramenti che sicuramente tutti vogliamo apportare alla legge Biagi (che pochissimi vogliono cancellare del tutto).

A mio avviso, sarebbe più prudente riferire al ministro circa questo atteggiamento che la Commissione ha voluto assumere, dal momento che non so se egli ne sia al corrente. Spero che il proposito espresso dalla Commissione, dunque, avrà un seguito concreto nelle prossime settimane. Infatti, quello che ci si è proposti di assumere è un atteggiamento di valutazione complessiva del problema del precariato in Italia, di conferma - se è possibile - o di modifica dei dati che attualmente circolano ma, soprattutto, di valutazione approfondita dei vari settori nei quali evidentemente il complesso mondo del lavoro italiano si sviluppa e si articola.

La prima questione che pongo al ministro, quindi, è se egli condivide questa impostazione e se sia d'accordo con la Commissione in merito allo sviluppo di un confronto su questo terreno, per poi arrivare, eventualmente, a quelle proposte di modifica che, con spirito costruttivo, tutti vogliamo portare alla legge Biagi.

Tali modifiche dovrebbero essere apportate senza stravolgere determinati principi della legge che, a nostro avviso, sono essenziali proprio per aiutare alcune imprese - a cui qualcuno faceva riferimento - ad uscire dalla loro condizione di nanismo; una delle condizioni avvilenti del sistema economico produttivo italiano che vede la presenza di imprese nane, piccole,

perché impaurite, possibilmente, dalla rigidità di un sistema di mercato del lavoro che non consente loro alcun tipo di flessibilità. Tali imprese, infatti, devono dare conto e fare i conti con un sistema di regole legittime, assolutamente corrette, ma che non consentono loro di muoversi in questa direzione.

Il nanismo delle imprese, dunque - la collega lo ricordava poco fa -, è uno degli elementi sul quale dovremo confrontarci e che deve essere valutato attentamente, essendo uno di quegli elementi che vanno discussi e affrontati nel quadro che ho sottolineato.

Vorrei poi chiedere al ministro cosa pensa degli ultimi episodi di cronaca che hanno visto la tragedia di Siracusa, ormai consegnata alle cronache, ma ancora viva nel ricordo di coloro che l'hanno vissuta.

Desidero conoscere l'opinione del ministro relativamente al fatto che oggi la Costituzione italiana (che gli italiani hanno confermato a grande maggioranza, con il referendum svoltosi appena ieri) prevede, tra le materie di potestà legislativa concorrente, proprio la tutela e la sicurezza del lavoro. Cosa ne pensa, signor ministro, del fatto che proprio su questa materia le regioni hanno potestà regolamentare esclusiva?

Non voglio certamente attribuire ad alcuno responsabilità su fatti che nulla hanno a che vedere con l'impianto legislativo costituzionale che è attualmente vigente. Per fortuna, infatti, ancora nessuna regione si è permessa di intervenire in modo concorrente con lo Stato su una materia così delicata.

Qual è la sua opinione in merito? Vogliamo veramente avviare una seria riforma di questo articolo 117 che è oggi vigente e che in *subiecta* materia può comportare dei problemi, dei rischi, dei pericoli?

Immagini, ministro, cosa possa significare vivere in un paese dove le regioni possono legiferare in modo concorrente con lo Stato, magari una in modo diverso dall'altra, e poi, addirittura, regolamen-

tare, con una potestà autonoma, esclusiva, le materie afferenti la tutela e la sicurezza sul lavoro.

Ritengo, signor ministro, che questa sia una risposta da dare in termini reali, molto veloci, perché il referendum che si è svolto ha negato la possibilità di ricondurre questa materia nell'alveo della potestà legislativa esclusiva dello Stato.

Infine, qualcuno lo ha già fatto, parliamo della questione degli esuberanti tra gli statali. È mai possibile che la prima cosa da fare sia quella di tagliare 400 mila posti di lavoro - perché questo ha detto il ministro Padoa-Schioppa - nell'ambito del comparto degli statali?

È ancora più grave, da parte del ministro dell'economia, quello che dà la battuta sulla politica del Governo, affermare che bisogna addirittura bloccare qualsiasi rinnovo contrattuale, soprattutto degli statali, perché questo comporta un onere non indifferente.

Per concludere, signor ministro, un altro argomento è stato toccato appena, non direttamente, in modo superficiale, cioè il problema dei privilegi sindacali che in questo paese ancora esistono e imperverzano.

Qual è la sua opinione circa le migliaia e migliaia di distacchi, di permessi sindacali che costano alla collettività decine e decine di milioni di euro? Non do cifre al riguardo, perché non ne sono in possesso, tuttavia sappiamo tutti che il sistema dei privilegi dei sindacati è stato evidenziato come uno dei punti sui quali si deve concentrare la politica del Governo (sto parlando di una politica di risanamento, di riduzione dei costi della spesa pubblica).

Cosa ne pensa di quello che ha detto il suo collega Padoa-Schioppa a proposito dei privilegi dei sindacati, attirandosi le ire e gli strali dei congressisti della UIL, che non hanno perso tempo a puntualizzare subito la loro posizione ferma?

**PRESIDENTE.** Abbiamo verificato il tempo a disposizione. Il quarto d'ora aggiuntivo, di cui si poteva eventualmente disporre, non consente comunque di terminare la discussione. Personalmente,

consiglio di mantenere l'orario di chiusura dei lavori alle 18,30 come avevamo indicato all'inizio. Fino a quell'ora il ministro ci ha dato la sua disponibilità.

Nell'ufficio di presidenza di domani cercheremo di definire i tempi per la prosecuzione dell'audizione.

**ENRICO FARINONE.** Vista l'ora, mi limito a proporre alcune sottolineature.

Innanzitutto, esprimo la mia profonda soddisfazione nei confronti dell'intervento del ministro, sia per la concretezza e la precisione con cui ha tracciato le linee guida del suo futuro operato, sia, soprattutto, per la sobrietà con la quale ha parlato. Una sobrietà che lo ha contraddistinto anche nella settimana che abbiamo alle nostre spalle e che mi sarebbe piaciuto vedere in tutti i ministri, ma così purtroppo non è stato.

Ho molto apprezzato il riferimento a quella che il ministro ha definito la bussola, ossia il programma con il quale l'Unione si è presentata ai cittadini e ha vinto le elezioni. Si dovrebbe riesumare il costume della politica secondo cui, una volta eletti, si cerca di attuare ciò che si promette agli elettori e su cui si richiede il consenso. Avendo svolto, come tutti noi dell'Unione, la campagna elettorale con molta intensità su questi argomenti, penso che in quel programma ci sia sicuramente una linea guida maestra che il Ministero farà bene a seguire.

Rispetto al tema del mercato del lavoro crediamo che la legge n. 30 sia utile, da correggere ma non da abolire completamente. La sottolineatura, che è stata fatta anche da altri colleghi, è che se da un lato la flessibilità serve nel mercato del lavoro di oggi per favorire l'occupazione, dall'altro è pur vero che esiste occupazione e occupazione. Pertanto, noi non vogliamo che la flessibilità si trasformi, come troppo spesso è successo negli ultimi tempi, in precarietà strutturale di fatto.

Da questo punto di vista, la legge n. 30 va profondamente rivista in alcuni suoi punti, in quanto sono troppo numerose le tipologie di lavori che vi vengono previste. Molte di esse sono state assolutamente

inutili, molte altre sono state sostanzialmente poco adottate dalle imprese, ma alcune sono particolarmente insidiose, pericolose dal punto di vista della precarizzazione strutturale che, invece, dobbiamo superare.

Quindi, da questo punto di vista, rilanciare la tipologia del contratto a tempo indeterminato, al di là di quello che poi si riuscirà effettivamente a fare, è corretto. Ritengo che sia la bussola di riferimento di cui si parlava prima.

Un'ulteriore sottolineatura che voglio svolgere riguarda la parola « confronto », a proposito della quale c'è stato un breve dibattito. Personalmente, a differenza di un collega che è intervenuto prima, pongo l'enfasi sulla parola « confronto » sempre e comunque. Proprio per quella tendenza a cercare di trovare mediazioni alte, positive in tutte le questioni umane, non pongo l'enfasi sul conflitto. Il conflitto c'è quando c'è, ed è giusto che ci sia, tuttavia il nostro compito e quello del Governo deve consistere nel cercare di favorire il confronto tra le parti sociali per giungere poi ad una posizione di sintesi alta, che possa essere nell'interesse collettivo.

Se poi vogliamo utilizzare la parola « confronto » invece di « concertazione » a me sta bene (francamente mi piace anche di più), ma porrei l'attenzione su questo punto. Sono d'accordo con la proposta del collega Rocchi — tornando al tema della legge n. 30 — di effettuare una verifica.

Se fosse possibile, sarebbe bene svolgere un'indagine conoscitiva per verificare lo stato di attuazione della legge nel nostro paese. Peraltro, credo che un lavoro di questo tipo si potrebbe effettuare anche in tempi relativamente brevi.

Infine, ritengo che sia emerso in termini davvero bipartisan, anche nell'incontro di questo pomeriggio, il fatto che il testo unico sulla sicurezza va ricercato, definito in tempi brevi, perché la situazione con la quale ci troviamo a fare i conti, ormai da troppo tempo e in maniera intensa tutti giorni, non è da paese civile.

Quindi, il Parlamento deve assolutamente reagire con una normativa che sia adeguata, per far diminuire le possibilità

di rischio che sono troppe e in troppi settori (anche se evidentemente riguardano soprattutto il settore edile).

**SIMONE BALDELLI.** Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, proprio in forza del fatto che stiamo per aggiornare questa audizione, le faccio presente un'esigenza. Per una questione di sensibilità sua e dell'ufficio di presidenza, e anche per rispetto nei confronti dei colleghi della Commissione, suggerirei, nella scelta della data in cui ministro verrà nuovamente in Commissione, di evitare la sovrapposizione con i lavori d'Aula. Infatti, io stesso e molti altri colleghi, impegnati in Assemblea, non abbiamo potuto ascoltare la relazione introduttiva del ministro.

Pertanto, per la delicatezza politica degli argomenti trattati e per l'importanza della presenza del ministro nella prima sessione di lavori della Commissione (durante la quale viene in qualche misura illustrato il programma, e dunque si tratta di dichiarazioni programmatiche vere e proprie) proporrei di evitare la sovrapposizione con l'Aula.

È una questione che attiene ai lavori di questa Commissione, come di altre Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sicuramente terremo conto di questa osservazione nella discussione di domani.

**LORENZO BODEGA.** Signor ministro, dopo aver ascoltato con attenzione la sua relazione e, in modo particolare, le linee di intervento che intende seguire nella sua azione ministeriale, posso dirle con tranquillità che nulla di nuovo c'è sotto il sole, particolarmente torrido in queste ore e in queste giornate.

Più scottante è il modo con il quale lei ha disegnato un programma che vuole di fatto cestinare, o meglio modificare, in alcune parti essenziali, tutti quei provvedimenti legislativi e quegli interventi normativi che hanno caratterizzato l'attività del precedente Governo.

Volete smantellare indicando soluzioni che non hanno niente di miracoloso, né di

nuovo. Se è vero che la parola d'ordine sta in quella concertazione, che ci riporta indietro di qualche lustro, se il dialogo con tutte le parti sociali è fondamentale (e questo va bene, ci mancherebbe altro), ho l'impressione che sia o sarà il sindacato a dettarvi l'agenda e non viceversa. Spero tanto che non sarà così, signor ministro.

Inoltre, anche alla luce del voto referendario di ieri (che ha ribadito alcune diversità fra zone del nostro paese, fra il nord e il sud, confermando una spaccatura già evidente alle elezioni politiche di aprile), voglio sottolineare brevemente, senza entrare nel dettaglio degli argomenti, come la ricetta proposta sia del tutto generica e inattuabile. A mio parere occorrono interventi diversificati e mirati, che vanno effettuati calibrandoli sulla specificità di ogni singola regione, e anche sulla peculiarità delle singole province italiane.

Crede forse, signor ministro, che il suo intervento, il suo discorso troverebbe la stessa accoglienza a Bari o nella mia Lecco? Lecco è una città che ha una lunga tradizione industriale. Era la prima al mondo in campo industriale ed ora è costretta ad affidarsi alla capacità, all'orgoglio e alla fantasia dei singoli imprenditori e dei lavoratori, per confrontarsi con un mercato che impone regole spesso impossibili da reggere.

Desidererei che non venissero cancellate, per ragioni di schieramento, quelle impostazioni che hanno dato comunque dei buoni frutti. Del resto, lo stesso suo collega, ministro Bersani, ha più volte riconosciuto la validità dell'azione dell'ex ministro Maroni.

Termino qui, ricordando che noi forniremo il massimo della partecipazione e della collaborazione affinché — e me lo auguro — nelle pieghe del programma dell'Unione, su cui l'azione del ministro si basa, ci possano essere degli spazi per poter dialogare e costruire qualche cosa di utile per il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Come convenuto, non essendosi esauriti gli interventi, l'audizione proseguirà in altra seduta, quando tutti gli onorevoli che hanno chiesto di intervenire avranno facoltà di farlo.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 18,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 13 settembre 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO